

ISSN 2421-4736

Veritatis diaconia

*Rivista semestrale
di scienze religiose e umanistiche*

2020

Anno VI
Numero 12

(Autunno 2020)



Veritatis

ISSN

Direttore

Capo Redattore

Comitato di Redazione

Comitato Scientifico

Direzione ed
amministrazione

Editore

Progetto grafico

Indirizzo Web

«Veritatis Diaconia» is
a Peer Reviewed Journal

Numero 12, anno VI

Diaconia

2421-4736

Filippo Ramondino

Beniamino Di Martino
info@StoriaLibera.it

Beniamino Di Martino
Concetta Di Bella
Mauro Bontempi

Foca Accetta - *Deputazione di Storia
Patria per la Calabria, Reggio Calabria*

Gaetano Currà - *Istituto Teologico
Calabro di Catanzaro*

Gianni Fusco - *Libera Università
Maria Ss.ma Assunta - LUMSA, Roma*

Emilio Salatino - *Istituto Superiore di
Scienze Religiose "San Francesco di Sa-
les" di Rende, Cosenza*

Prof. Mons. Filippo Ramondino
viale Bucciarelli 48
89900 Vibo Valentia
Tel. 338. 2088618

Club di Autori Indipendenti
Corso Garibaldi, 95
82100 Benevento

Attilio Conte

www.samnium.org/veritatis-diaconia

Gli articoli della Rivista sono sottopo-
sti a *referee* cieco. La documentazione
resta agli atti.

Per consulenze specifiche ci si avvarrà
anche di esperti non inseriti nel comi-
tato scientifico. Agli autori è richiesto
adeguarsi alla metodologia della rivis-
ta e di inviare, insieme all'articolo, un
breve sunto in italiano e in inglese.

Autunno 2020

www.samnium.org/veritatis-



www.samnium.org/veritatis-diaconia



Indice

Editoriale.....	5
NICOLA BUX	
<i>La rinascita del sacro nei cuori, inizio della vera riforma della liturgia e della Chiesa</i>	9
FILIPPO RAMONDINO	
<i>Gli archivi personali e familiari per costruire la memoria ecclesiale</i>	19
MARIAGRAZIA ROSSI	
<i>Comparse, memoriali, provvisori del Convento di S. Domenico a Benevento nel tribunale per cause civili (1603-1691)</i>	26
PAOLO BERNARDINI	
<i>La Venetia di Hugo von Hoffmansthal? Sublime!</i>	39
BENIAMINO DI MARTINO	
<i>Intorno all'“opzione per i poveri”. Alcune note di economia (II parte)</i>	43
RECENSIONI E SEGNALAZIONI.....	79
LEONARDO FACCO, <i>Il Muro di Berlino e i suoi calcinacci. Cosa c'è da festeggiare?</i> , [Dani Alroghi]	
PAOLO MARTINUCCI, <i>Per Dio e per la patria</i> [Gianandrea de Antonellis]	
GIOVANNI TURCO, <i>Il problema politico dei cattolici tra Italia e Germania</i> [G. de Antonellis]	
ANGELA PELLICCIARI, <i>Una storia unica. Da Saragozza a Guadalupe</i> [Luigi Vinciguerra]	
MELCHOR FERRER, <i>Breve storia del Carlismo</i> [L. Vinciguerra]	
JOSÉ PEDRO GALVÃO DE SOUSA, <i>Poder, Estado y Constitución</i> [G. de Antonellis]	
LUIGI PREVITI, <i>I diamanti della Principessa di Beira</i> [Riccardo Pasqualin]	
GIOVANNI FORMICOLA, <i>Difesero la fede, fermarono il comunismo. La Cristiada, Messico 1926-1929. La Cruzada, Spagna 1936-1939</i> [L. Vinciguerra]	
GIULIO CESARE SORRENTINO, <i>Napoli pacificata</i> [R. Pasqualin]	
<i>Antimodernidad y clasicidad</i> , a cura di Miguel Ayuso [G. de Antonellis]	
<i>La autodeterminación: problemas jurídicos y políticos</i> , a cura di Miguel Ayuso [L. Vinciguerra]	

MARIAGRAZIA ROSSI*

Comparsa, memoriali, provvisioni del Convento di S. Domenico a Benevento nel tribunale per cause civili (1603-1691)

La chiesa beneventana, nel '600, appariva non solo come la depositaria del messaggio di Cristo, ma anche, come la detentrica di strutture, di proprietà (beni mobili ed immobili, fondi rustici, case, magazzini, attività creditizie, rendite)¹⁶, tra queste il Convento di S. Domenico. Il Convento, era detentore di un vasto patrimonio mobiliare ed immobiliare e fu oggetto, nel periodo in esame, di una serie di contese giudiziarie con la società civile beneventana per il possesso di tali beni. Il Convento di S. Domenico, rivendicava numerosi crediti su alcuni beni, come emerge dalla documentazione del Fondo Monasteri Soppressi di Benevento¹⁷, nei confronti di una pluralità di soggetti, i quali vantavano su di essi diritti di proprietà, dando origine a lunghe controversie legali. Tale analisi pone in evidenza molte delle caratteristiche socio-economiche della media ed alta borghesia beneventana in funzione del sostegno alla proprietà ecclesiastica, coinvolta, potremmo dire, in una sorta di connivenza con gli enti ecclesiastici. Tutti questi patti "*ad longum tempus*", o perpetui, nascevano da un regime di mano morta che vietava l'alienazione degli immobili, dato che i beni erano del beneficiario e, dunque, da difendere come beni dei titolari destinati a subentrare in futuro. L'ente ecclesiastico era interessato principalmente, non tanto all'immobile in sé, quanto piuttosto ai ricavi che si potevano ottenere da esso. Tutti gli enti ecclesiastici beneficiavano delle entrate derivanti da immobili (locazioni, affitti, diritti), o legalmente alienati (censi), o perduti al controllo e alla disponibilità (enfiteusi). Accanto ai diritti vari (di passaggio fu fondi altrui, di

* Dottoranda di Ricerca in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali (XXXV ciclo), Università della Campania "L. Vanvitelli". Cultrice di Storia Moderna, Università Telematica Pegaso.

¹⁶ A. PLACANICA, *Uomini, istituti e ricchezze della chiesa meridionale nell'itinerario di uno storico calabrese, in Chiesa e società nel mezzogiorno*, a cura di P. BORZOMATI, G. CARIDI, A. DENISI, G. A. LABATE, F. M. SESTI, D. MINUTO, R. PETROLINO, S. MANNELLI, Catanzaro 1998.

¹⁷ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Copie di comparsa, memoriali, provvisioni ecc. del convento nel tribunale per cause civili a. 1603-1691*.

fitto), vi erano poi i censi bollari, che equivalevano ad una somma di denaro in contanti ceduta dall'ente ecclesiastico a chi l'avesse richiesta per proprie necessità e le provvigioni (concessioni feudali, brevetti, contratti, transazioni)¹⁸. L'ente, dunque, godeva di proventi certi sui propri beni o di ipoteche su beni altrui. Nel corso dei secoli la capacità da parte degli enti ecclesiastici di introitare beni e terre fu mitigata ed essi dovettero contentarsi della indiretta ed antieconomica gestione degli immobili a quel tempo aggrediti da una litigiosità che aveva facile ascolto nei tribunali, e ad attenersi ad un drastico calo delle rendite il cui tasso si era ridotto per sovrabbondanza di capitali in mano ad enti che non potevano investirli in terre¹⁹. Nel secolo XVIII e sino alla metà del seguente i diversi ordini religiosi istituiti in Benevento, come quello dei Domenicani ebbero, una non lieve importanza. Le loro vicende si identificarono con la storia ecclesiastica di Benevento, la quale non fu separabile da quella civile²⁰.

Chiesa e società civile beneventana in età moderna

Dal XVI secolo all'Unità d'Italia la piccola *énclave* beneventana, con il suo circondario, fu isola dello Stato Pontificio nel Regno di Napoli e sede dell'Arcidiocesi beneventana²¹. La sua estensione geografica abbracciava le regioni del Principato Ultra, della Capitanata e del Molise, corrispondenti alle post unitarie provincie di Avellino, Benevento, Campobasso e Foggia²². Essa visse, a partire dalla metà del XVII secolo sino alla metà del XIX, un periodo particolarmente tormentato, non solo sul piano economico, ma soprattutto su quello politico-giurisdizionale²³. Furono questi gli anni nei quali la città, oltre a subire la dipendenza dalla S. Sede e la conflittualità tra questa e il regno di Napoli, visse periodi di occupazione straniera (prima napoletana, poi, dopo un periodo di restaurazione pontificia, francese). La città di Benevento in questo frangente aveva spesso manifestato il suo desiderio di autonomia²⁴, difficile da realizzare in un territorio di grande estensione dalle risorse scarse. Così, gli epi-

¹⁸ L. CASILLI, *Politiche giurisdizionali del territorio e articolazione cittadina dei ceti sociali: Benevento tra '500 e '600*, in *Campania Sacra*, 18/2 (1987), pp. 253-276.

¹⁹ C. LEPORE, *La tutela dei beni ecclesiastici nella diocesi di Benevento in età preorsiniana*, Benevento 2000.

²⁰ E. ISERNIA, *Istoria della città di Benevento*, p. 218.

²¹ G. DE ANTONELLIS, *Per una storia religiosa del Sannio*, Chieti 2009.

²² M. A. NOTO, *Alla periferia dello Stato: la pontificia Benevento tra riforma e controriforma*, Benevento 2002.

²³ M. A. NOTO, *Tra sovrano pontefice e regno di Napoli. Riforma e Controriforma cattolica a Benevento*, Manduria-Bari-Roma 2003. Cfr. M. A. NOTO-A. MUSI, *Fendalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo 2011.

²⁴ R. MATARAZZO, *Potere e cultura nella Benevento del '700*, in *Benevento ed il Sannio nel '700* a cura di P. ROVITO, Napoli 2006.

sodi di ribellione si alternarono nel tempo ad atteggiamenti di rassegnazione e di accettazione della politica di accentramento voluta dai sovrani pontefici²⁵. La dominazione pontificia, a sua volta, si era sovrapposta nel XI secolo alla dominazione longobarda²⁶ che aveva conferito alla città di Benevento un'ampia autonomia²⁷. Con la sovrapposizione ed integrazione tra vecchio e nuovo apparato burocratico-amministrativo, giuridico e fiscale il sovrano pontefice si trovò a gestire una situazione alquanto problematica e fu costretto a confermare alla città molti dei suoi antichi privilegi²⁸. L'età moderna, fu caratterizzata da continue contese territoriali tra S. Sede e regno di Napoli²⁹ per questioni relative al *confugio* o al commercio del grano³⁰. Fu un periodo di abusi, di repressioni e di imposizioni ricevute tanto dai vicerè, quanto dagli organi della curia romana³¹ per un territorio che per la sua particolare posizione geografica si trovava al centro di interessi da parte dei territori confinanti, fungendo da centro di intermediazione. Dal punto di vista economico, la città fu caratterizzata da una non efficace utilizzazione delle risorse locali, imputabili al suo *status* di *enclave*³² e da una serie di eventi calamitosi (carestie, terremoti) che provarono la città di Benevento³³. Nell'arco di un cinquantennio, si succedettero tre disastrosi eventi naturali: nel 1656 la peste portò la popolazione da 18.000 abitanti a meno di 4.000³⁴; nel 1688, un terribile terremoto ridusse ancora una volta la popolazione, provocando il crollo o l'inagibilità di oltre due terzi delle strutture abitative³⁵. Per far fronte alle esigenze scaturite dal disastro, giunsero da Roma numerosi prestiti in denaro, oltre alle elargizioni del Cardinale V. M. Orsini³⁶. Agli

²⁵ G. INTORCIA, *Civitas Beneventana. Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei secoli XIII-XVI*, Benevento 1981. Cfr. G. INTORCIA, *La comunità beneventana nei secoli XII-XVIII. Aspetti istituzionali. Controversie giurisdizionali*, Napoli 1996.

²⁶ A. IAMALIO, *La regina del Sannio*, Napoli 1918.

²⁷ G. VERGINEO, *Storia di Benevento e dintorni*, Benevento 1986.

²⁸ G. A. DE ANTONELLIS, *Storia di Benevento*, Benevento 2008.

²⁹ *Idem*.

³⁰ R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose*.

³¹ D. M. TIRONE, *La metropoli beneventana dalla riforma tridentina ai nostri giorni*, in *Collana di ricerche storiche, artistiche, scientifiche e sociali sul Sannio nella visione contemporanea*, a cura di P. A. G. MANNO E R. MATERAZZO, Napoli 2007.

³² A. MUSI, *Benevento tra il sovrano pontefice e il Regno di Napoli*, in *Rivista Storica del Sannio*, III s., 2/1994, p. 44.

³³ G. GIORDANO, *Aspetti di vita beneventana nei secoli XVII e XVIII*, Benevento 1991.

³⁴ P. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della S. Chiesa di Benevento, colla serie de' Duchi e Principi longobardi della stessa città*, Napoli MDCXCI.

³⁵ R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVI-XIX*, Benevento 2010.

³⁶ S. DE LUCIA, *Fra Vincenzo M. Orsini e le sue opere sociali*, Benevento 1931. Cfr. S. DE LUCIA, *Aneddoti biografici dell'arcivescovo di Benevento card. fr. Vincenzo M. a Orsini poi papa Benedetto XIII*, Benevento 1930. Cfr. A. M. DE SPIRITO, *Personalità e stile di vita di Benedetto XIII. Vescovo e papa*

inizi del XVIII secolo la questione sembrò stabilizzarsi, ma la precarietà dei rapporti tra i vertici al potere (ministero togato napoletano, corte madrilena, curia romana)³⁷, costituirono una costante del quadro politico della *civitas beneventana*, una realtà di confine attratta da un lato dalla capitale romana, sede del governo centrale e punto di riferimento politico-amministrativo, e dall'altro dalla capitale del regno di Napoli, luogo di sbocco commerciale e culturale³⁸.

Il Convento di S. Domenico, un prospetto storico

S. Domenico, si recò in Benevento intorno all'anno 1221, nel periodo in cui la chiesa beneventana era retta dall'Arcivescovo Ruggiero, e fece dono alle monache di S. Pietro un fondo posto a breve distanza dalla città, nella contrada di S. Chiumento, ossia S. Clemente, per una chiesa che anticamente era ivi dedicata a S. Pietro e dove il Santo Predicatore edificò un convento per i suoi frati³⁹. Nel 1230⁴⁰ Roffredo Epifanio, famoso giurista beneventano, acquistò dal monastero di S. Pietro la chiesa di S. Maria Antiqua con il terreno confinante, e vi fondò il convento facendone dono all'ordine domenicano, i quali cedettero alle monache del medesimo ordine l'antico convento che si manteneva ancora integro nell'anno 1353⁴¹. I Padri Domenicani di Benevento furono sempre tenuti in molta stima dai romani pontefici⁴², i quali ne promossero ben quattro alla dignità di vescovi. Vari religiosi beneventani di quell'ordine si segnalano nelle lettere, e tra essi meritano speciale menzione: il P. M. Guglielmo Tocco, che fu mandato in Roma a promuovere la causa della beatificazione di S. Tommaso d'Aquino, di cui fu il primo a scrivere la vita; . e il P. M. Fra Simone che fu eletto nel 1269 generale inquisitore della Sede Apostolica⁴³, e fu il più acerrimo av-

meridionale, Napoli 1990. Cfr. A. M. DE SPIRITO, *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella Diocesi di Benevento, 1686-1730*, Roma 2003. Cfr. G. GIORDANO, *I primi diari beneventani del Card. V. M. Orsini*, Benevento 1984. Cfr. A. ZAZO, Benedetto XIII, in *Dizionario Bio-Bibliografico del Sannio*, Napoli 1973, pp. 30-40.

³⁷ A. ZAZO, *Benevento e le sue lotte civili nei secoli XV e XVI*, in *Sannium* 39 (1966). Cfr. A. ZAZO, *Il castello di Benevento: 1321-1860*, Napoli 1954.

³⁸ M. A. NOTO, *Tra sovrano pontefice e regno di Napoli. Riforma e Controriforma cattolica a Benevento*, Manduria-Bari-Roma 2003.

³⁹ E. ISERNIA, *Istoria della città di Benevento*, p. 218, p. 220.

⁴⁰ S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al XVIII*, Roma 1968, pp. 431-432.

⁴¹ E. ISERNIA, *Istoria della città di Benevento*, p. 218, p. 220.

⁴² G. CIOFFARI, *Domenicani nella storia. Breve storia dell'Ordine attraverso i suoi protagonisti. Vol. 2: L'ero moderno e contemporaneo*, Bari 201.

⁴³ M. MANCINI, *L'ordine dei predicatori fra età moderna ed epoca contemporanea*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. FESTA E M. RAININI, Bari 2016.

versario delle sette religiose di quel tempo⁴⁴. Nel convento di S. Domenico a Benevento si fondarono due confraternite: una, col titolo del SS. Rosario di sorelle e di fratelli nobili e civili, fu istituita nell'anno 1581, ed aggregata all'arciconfraternita di S. Giovanni nell'agosto del 1587; e l'altra col titolo dell'Ave Maria, composta di soli fratelli, venne fondata nel 1660 e ad essa Alessandro VII concedette la facoltà di aggregare delle sorelle⁴⁵. Il Convento fu trasformato in Palazzo di Giustizia nel 1878 svolgendo questa funzione fino al terremoto del 1980. Buona parte della città fu distrutta dal terremoto del 1688 e il Convento con la chiesa di S. Domenico con subirono la stessa sorte⁴⁶. La chiesa ricostruita grazie all'intervento del Cardinale Orsini, il futuro papa Benedetto XIII⁴⁷, che la restituì al culto nel 1708⁴⁸. Il Convento di S. Domenico, come emerge dagli inventari e dagli atti esaminati, era composto da diritti di natura economica (beni fondiari), rendite provenienti da affitti o da acquisti di case e terreni nel beneventano, nel napoletano e nell'avellinese (Napoli, Montefredane, Montefalcione, Ceppaloni, S. Maria a Toro, S. Giorgio La Molar), da censi e diritti proibitivi, oggetto di assalti ed erosioni, ma che rimasero a lungo consistenti e da donazioni⁴⁹. Tutti i beni del Convento vennero confiscati in seguito alla Soppressione degli Ordini e delle Corporazioni Religiose in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987, e della legge 3848 del 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Le querelle giudiziarie del Convento di S. Domenico.

I beni oggetti delle dispute, di proprietà del Convento *ab antiquo*, nel corso degli anni vennero concessi dallo stesso in enfiteusi o attraverso altri tipi di contratto a privati dietro il pagamento di un canone annuo in denaro⁵⁰. La maggior parte dell'agro beneventano, infatti, era di proprietà di enti ecclesiastici, tutto concesso in enfiteusi e solo una piccolissima parte di essi era libera⁵¹. Il regime locale agrario era regolato, infatti, dall'enfiteusi e dalla *quartiria beneventa-*

⁴⁴ G. M. CAVALIERI, *Galleria dei Sommi Pontefici, Patriarchi, Arcivescovi dell'Ordine dei Predicatori*, Benevento 1696.

⁴⁵ L. INGALDI, *Le antiche chiese di Benevento*, Benevento 2013.

⁴⁶ M. ROTLI, *L'arte nel Sannio*, Benevento 1952.

⁴⁷ S. DE LUCIA, *Passaggiate beneventane*, Benevento 1983.

⁴⁸ A. MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento 1985, p. 244.

⁴⁹ L. BARINOV, *L'affitto di una masseria beneventana (1656)*, in *Samnium*, LXIII (1990).

⁵⁰ R. CIASCA, *Per la storia delle classi sociali nelle provincie meridionali del sec. XIX*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926.

⁵¹ M. COPPOLA, *Querele degli enfiteuti beneventani*, Benevento 1791.

na⁵². Per enfiteusi si cedeva ad altri il dominio utile di un fondo in perpetuità o per un periodo di tempo molto lungo, mediante il pagamento di un canone annuo in denaro o in derrate. Le cause della pratica dell'enfiteusi nel beneventano erano vaste. Esse vanno ricercate nella crisi delle campagne⁵³, nella concentrazione della proprietà immobiliare nelle mani di pochi, nella impossibilità di coltivare terreni a vasta estensione, nello stato di abbandono nel quale si trovavano i fondi e nell'obbligo del pagamento dei censi⁵⁴. Originariamente l'enfiteusi fece sorgere molte aspettative. I contadini senza l'onere della compravendita divennero possessori dei fondi e i proprietari ricavavano una rendita da tali fondi⁵⁵. Inizialmente vi fu un aumento ed un miglioramento della produzione agricola. Con il passare del tempo, però, i concessionari, cioè gli enti ecclesiastici, approfittarono della loro debolezza economica e sociale, pretesero da essi oltre al canone anche oneri e prestazioni di natura personale, evidenziando così alcuni aspetti insidiosi di tale pratica; come il servilismo dell'enfiteuta (una sorta di continuazione del rapporto feudale, ma con in più l'obbligo di migliorare il fondo a proprie spese), e la pretesa dei legati più di far tornare i fondi in loro piena ed esclusiva proprietà. Il patto più duro ed ingiusto dell'enfiteusi beneventana consisteva nell'alienazione dell'utile dominio dei fondi concessi⁵⁶. Gli enfiteuti erano costretti ad interpellare i padroni diretti per ottenere il relativo assenso, ovvero per porli in grado o meno di esercitare il diritto di prelazione ed ogni altro diritto ad essi spettante. Il patto sussisteva per ogni passaggio dell'utile dominio, tranne che per il trasferimento in favore dei successori dell'enfiteuta. Dopo quattro passaggi dell'utile dominio l'ente concedente finiva per percepire l'intero presso del fondo, incluso il valore delle migliorie, restan-

⁵² L'enfiteusi beneventana presentava caratteristiche differenti rispetto al normale istituto. Essa era perpetua come concessione, anche, se era temporanea per il canone che doveva essere rinnovato ogni 29 anni.

⁵³ M. IADANZA, *Aspetti di vita sociale e religiosa del Sannio Beneventano nelle relazioni dei missionari vincenziani (sec. XVIII-XIX)*, in *Dal comunitarismo pastorale all'individualismo nell'appennino dei tratturi*, a cura di E. DE NARCISO, S. Croce del Sannio 1993.

⁵⁴ F. ROMANO, *Benevento tra mito e realtà. Storia economica e urbanistica di una città del mezzogiorno*, Benevento 1981.

⁵⁵ G. GALASSO, *Il Mezzogiorno da questione a problema aperto*, Manduria-Roma-Bari 2008. Cfr. G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975. Cfr. G. GALASSO-C. RUSSO, a cura di, *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1980.

⁵⁶ A. ZAZO, *Contrade beneventane in un manoscritto del XVII secolo in Samnium* (1983). Cfr. A. ZAZO, *Doni e omaggi del comune di Benevento nei secoli XVI-XVIII*, in *Samnium* 48 (1975). Cfr. A. ZAZO, *Un episodio di turbata giurisdizione e immunità di Benevento: 5-9 marzo 1663*, in *Samnium* 13 (1960). Cfr. A. ZAZO, *Giuramenti di ligio omaggio e fedeltà alla S. Sede nel comune di Benevento: 1459-1849*, in *Samnium* 49 (1976). Cfr. A. ZAZO, *Innovazioni nella Benevento del 1600: l'archivio civile del comune*, in *Samnium* 35 (1962). Cfr. A. ZAZO, *Nuovi documenti sull'assedio di Benevento nel 1633*, in *Samnium* 48 (1975).

do titolare del dominio diretto, cioè della proprietà con tutti i miglioramenti apportati dall'enfiteuta. Un altro rischio che incombeva sull'enfiteuta era la caducità del diritto e del possesso del fondo con conseguente devoluzione a favore del padrone diretto. Un'altra caratteristica dell'enfiteusi beneventana era l'inesistenza del diritto di affranco da parte dell'enfiteuta, cioè della liberazione del fondo da pesi ed oneri, che gravavano su di essi mediante il pagamento del capitale di affranco. Questo diritto per la città di Benevento venne concesso all'enfiteuta soltanto dopo il 1865. Tale tipo di contratto, non poteva certo risultare vantaggioso neanche per i concessionari, che non avevano né la facoltà, né il diritto di affrancare il fondo. In tutti i casi di alienazione era dovuta al concedente la *quartiria*, istituto in vigore nella provincia pontificia, ossia un *laudemio*⁵⁷, che consisteva nella quarta parte del prezzo dell'utile dominio, in forza di una consuetudine, formatasi in deroga al diritto romano⁵⁸. Nel beneventano, diversamente dal napoletano la *quartiria* divenne una consuetudine ed accompagnò l'istituto dell'enfiteusi almeno per tutto il periodo della dominazione pontificia. Questo istituto si rivelò deleterio per l'economia della città, perché turbava la libera disponibilità dei beni immobili esistenti nel territorio a vantaggio degli enti proprietari che riuscirono a rendere in questo modo produttivi i propri fondi. Tale pratica non incentivò il progresso civile ed economico e rappresentò un ulteriore elemento di immobilismo e di arretratezza. La pratica dell'enfiteusi rimase in vigore a Benevento fino alla prima metà del '900⁵⁹, anche per la presenza di interessi politici generali, come strumento coattivo nell'assetto agricolo, utilizzato per svolgere un ruolo di congelamento delle classi sociali e di drenaggio di fondi per il bilancio dello Stato Pontificio⁶⁰. Il Convento, per lunghi anni cercò di recuperare le rendite appartenenti all'ente, arrivando ad intentare una serie di procedimenti giudiziari nei confronti di tutti coloro che non pagavano i canoni stabiliti per il godimento dei beni che venivano concessi loro dall'ente. Con i vari procedimenti intentati, il Convento (in quanto concessionario dei beni o dei diritti nella fattispecie) tentarono di evidenziare, come emerge dalla documentazione esaminata un problema di natura giuridica⁶¹. Il Convento, dimostrò che i censi (o canoni) dovuti non erano di natura sacramentale, ma di natura patrimoniale e che il Convento era un ente avente personalità giuridica (quindi, avente la facoltà di amministrare beni).

⁵⁷ Nell'antico diritto feudale, il laudemio era la prestazione dovuta dal vassallo al signore ogni volta che il feudo cambiava proprietario. Successivamente, divenne la somma pagata al padrone di un fondo per la concessione dell'enfiteusi o per il rinnovo del contratto enfiteutico.

⁵⁸ M. ROTILI, *Benevento e la provincia sannitica*, Roma 1958.

⁵⁹ A. LERRA, *Chiesa e società nel mezzogiorno. Dalla ricettività del XVI sec. alla liquidazione dell'asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa 1996.

⁶⁰ F. ROMANO, *Benevento tra mito e realtà*.

⁶¹ M. COPPOLA, *Querele degli enfiteuti beneventani*, Benevento 1971.

Il Convento, con la concessione dei beni in oggetto, fu anche uno strumento per fronteggiare il problema della povertà e del disagio sociale. In città e in provincia, nonostante la presenza di classi sociali agiate, vi erano grosse sacche di povertà. Anche il ceto medio, le cui rendite provenivano dalla terra o da modeste attività commerciali e artigianali, non poteva essere definito benestante. Molti vivevano ai limiti della sussistenza ricorrendo spesso all'usura. Per questo motivo gli enti ecclesiastici tra cui il Convento utilizzarono la pratica delle concessioni e degli affitti per risollevare la situazione socio-economica⁶². L'opera delle Congregazioni religiose e nella fattispecie quella domenicana, rappresentò l'ancora di salvezza per tutti coloro che si trovavano in stato di necessità. Tale intervento ebbe, però, un limite quello di un radicamento nella popolazione urbana da parte delle istituzioni ecclesiastiche di una mentalità conservatrice o comunque, poco incline all'assimilazione di modelli di vita più avanzati e aperti all'innovazione. Benevento, nel '600 presentava le seguenti caratteristiche: carenza di infrastrutture, debolezza dell'apparato produttivo finalizzato all'uso locale e all'esportazione, abnorme sviluppo del settore primario rispetto agli altri, basso reddito pro capite. Le cause di tutto ciò risiedevano nella morfologia geologicamente accidentata, nella povertà delle risorse, nella difficoltà dei riformamenti, nella genesi feudale dei borghi e dei villaggi. La proprietà fondiaria si trovava immobilizzata e smarrita nei latifondi. Le concentrazioni dei possedimenti dei capitali si formarono attraverso l'usura, togliendo al piccolo e grande coltivatore l'obiettivo della specializzazione. Il rigido sistema feudale e la ripartizione dei terreni tra nobiltà e clero impedirono la costituzione di grosse proprietà a favore dei ceti emergenti. Lo sviluppo sociale e de economico a Benevento, come nelle altre realtà provinciale del mezzogiorno, fu lentissimo, a causa di una situazione socio-economica che si era stabilizzata nel '500: una grande capitale (Napoli)⁶³, fortemente parassitaria rispetto alle province⁶⁴. Sulle cause dell'incompleta e ritardata modernizzazione della città, ha pesato, a lungo tempo, secondo alcune tesi la sottomissione della comunità beneventana al potere temporale del papa, al quale viene attribuito l'effetto di soffocamento delle attività economiche, la limitazione della libera iniziativa imprenditoriale e, soprattutto, l'isolamento politico e culturale della società locale. A questo si aggiunsero i reiterati fallimenti delle politiche di riordinamento e di sviluppo urbano,

⁶² M. ROSSI, *Monte di Pietà e Mensa Arcivescovile a Benevento tra fine '800 e inizio '900. Due istituti ecclesiastici a confronto*, in *Veritatis Diaconia*, 5 (2017).

⁶³ A. MUSI-G. VITOLO, *Il mezzogiorno prima della questione meridionale*, Firenze 2004. Cfr. A. MUSI, *Benevento tra medioevo ed età moderna*, Firenze 2004. Cfr. A. MUSI, *Benevento tra il sovrano pontefice e il regno di Napoli: questioni storiche e storiografiche* in *Rivista storica del Sannio* 3 (1994).

⁶⁴ F. GAUDIOSO, *Famiglia, proprietà e coscienza religiosa nel mezzogiorno d'Italia (sec. XVI-XIX)*, Galatina 2005.

mescolandole al mito della centralità beneventana rispetto all'antica provincia *Samnium*, e alla nostalgia dei nobili trascorsi dell'età longobarda. La liquidazione del patrimonio ecclesiastico⁶⁵ ebbe importanti riflessi economico-sociali, poiché si trattava di rendere libero un patrimonio terriero molto vasto e di soddisfare in modo più o meno facile la cupidigia di una parte della borghesia e sanare con essi il deficit del bilancio dello stato. I beni del Convento erano inalienabili e assegnati con contratti enfiteutici a chi li utilizzava in prima persona. Tali contratti rappresentarono pregnanti strumenti di controllo politico. Questo fu l'elemento che costituì il fattore scatenante delle proteste e delle rivendicazioni del ceto civile fin dal XVI sec. L'accumulo nel tempo di ingenti patrimoni immobiliari aveva consentito alle istituzioni ecclesiastiche di immaginare, già nel medioevo, una prospettiva di superamento della dicotomia tra funzione religiosa e sviluppo economico, che nel mezzogiorno appariva del tutto improponibile, perché gli enti ecclesiastici apparivano ancorati alla esclusiva logica di acquisizione delle rendite. Non si trattava di un mera applicazione dei principi di carità cristiana e di solidale gestione dei beni, ma di un tentativo di stabilire un positivo rapporto tra visione teologica e modelli di socializzazione della ricchezza, che poteva autorizzare vaste operazioni di assegnazione temporanea dei beni, giustificando privilegi ed esenzioni fiscali. Nella pratica ciò avrebbe dovuto comportare la divisione degli immobili secondo unità produttive autentiche, l'assegnazione oculata di queste risorse ai nuclei familiari più bisognosi di lavoro e in grado di svolgerlo direttamente e l'applicazione dei canoni ridotti. Ciò avvenne solo in parte e in modo non omogeneo. Col tempo si insinuarono nei rami delle istituzioni le diramazioni dei gruppi familiari borghesi e si formò un apparato di intermediari, approfittatori e accaparratori di cariche pubbliche che deformò profondamente il sistema amministrativo ecclesiastico traendone vantaggi, divenendo così la nuova classe dirigente. La borghesia beneventana, all'indomani della soppressione degli ordini religiosi si avvantaggiò di questo processo che contribuì ad accelerare la modernizzazione di un apparato economico caratterizzato dalla mano morta ecclesiastica acquistando beni e terre appartenenti un tempo alla chiesa. Questo intreccio di interessi, pure recando benefici in modo non corrispondente alle premesse ad una straordinaria varietà

⁶⁵C. CUOMO, *La Legge-decreto del 7 luglio 1866 sopprime tutti gli Ordini Religiosi del Regno d'Italia*, Mercato S. Severino 1972. Cfr. M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli, 1806-1815*, in *Campania Sacra*, 4 (1973). Cfr. P. VILLANI, *Un aspetto dell'eversione della feudalità nel Regno di Napoli: la soppressione delle corporazioni religiose e la vendita dei beni dello stato*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 44 (1957). Cfr. A. ZAZO, *Nel Principato di Talleyrand: la soppressione "Des établissements religieux"*, in *Samnium* 32 (1959).

di soggetti, determinò un irrigidimento del sistema economico complessivo, l'incapacità dello stesso di evolversi e fu causa di continue crisi cicliche⁶⁶.

Casi di studio

1. Angelica Cautelano (1631-1671)

Tra il 1631 e il 1671 il Convento di S. Domenico di Benevento, presentò una serie di ricorsi e mandati esecutivi per il credito sulle rendite ottenute dall'affitto di alcune case⁶⁷, fondi⁶⁸ e pignoramenti in Napoli e nel Beneventano per ducati 2.058. Sulla base di tale domanda il Convento di S. Domenico esibì un ricorso nel Regio Consiglio di Napoli⁶⁹, dove il Convento venne collocato come creditore per i ducati suddetti. La creditrice del Convento, Angelica Cautelano, erede di Domenico Cautelano, fu intimata dal Regio Consiglio di Napoli a saldare il credito nei confronti del Convento, che aveva diritto a pretendere il canone per l'affitto di alcune case e diversi pignoramenti ceduti da Angelica Cautelano al Convento⁷⁰, del quale una terza persona Giuseppe Delle Donne⁷¹ ne aveva fatto fede di credito per il Banco della S. S. Annunziata di Napoli, con girata pregiudiziale al Convento che però fece fede di credito con

⁶⁶ M. ROSSI, *Monte di Pietà e Mensa Arcivescovile a Benevento*.

⁶⁷ *Comparsa fatta dal Convento nel Regio Consiglio di Napoli contro Angelica Cautelano per ducati 126, 1669*, in *Comparsa fatte dal Convento nel Regio Tribunale per cause civili*, in Fondo Monasteri Soppressi di Benevento.

⁶⁸ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Memoriali dati per parte del Convento a Ministri Regi 1671*.

⁶⁹ Il Sacro regio consiglio era un organo giudiziario a composizione collegiale del Regno di Napoli. Istituito nel XV secolo dagli Aragonesi con funzioni consultive verso il governo, divenne in seguito tribunale di appello sulle decisioni della Regia camera della sommaria; infine, sostituendosi all'antica Gran corte della vicaria, che pure non fu abolita, divenne Corte Suprema del Regno. Nel XVII secolo divenne l'unica corte competente per le liti inerenti ai feudi e ai feudatari, sia di carattere civile che penale. Su queste liti giudicava in via definitiva e inappellabile, anche se le sentenze potevano essere successivamente riformulate dallo stesso organo. L'enormità di numero delle cause avanti questo tribunale e la mancanza di commissioni o altri organi esaminatori rendeva il procedimento delle diverse istanze molto lungo. Inizialmente composto da un'unica sezione di nove consiglieri "dottori nella legge", due supplenti ed un presidente, il Sacro regio consiglio fu poi ampliato ed ordinato in quattro sezioni da Carlo V di Spagna.

⁷⁰ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Comparsa fatta dal Convento nel Regio Consiglio di Napoli contro Angelica Cautelano 1658*.

⁷¹ *Ibidem*.

girata senza pregiudizio⁷². Il Convento, fece istanza che i suddetti pignoramenti venissero pagati al Convento in quantità di denaro da essi debente⁷³.

2. Pompeo Vintimiglia (1670)

Pompeo Vintimiglia, risultava dagli atti esaminati, essere creditore del Convento di S. Domenico per ducati 917 e terze decorse del capitale di ducati 200 come anche di ducati 12 per i frutti del capitale di circa 150 ducati. Il Convento, fece ricorso nel Regio Consiglio di Napoli contro il Vintimiglia per il pagamento dei canoni dovuti, e fece inoltre, istanza che 80 ducati depositati dal Vintimiglia nel Banco della Pietà di Napoli fossero liberati a favore del Convento come anticipo sulle somme dovute. Il Regio Consiglio di Napoli, acconsentì alle richieste del Convento e intimò Pompeo Vintimiglia a pagare il canone dovuto⁷⁴.

3. Geronimo Camignano (1671).

Nel 1671, Geronimo Camignano fu citato dal Convento di S. Domenico per il mancato pagamento del canone di ducati 25 per alcuni fondi siti in Grottolella (Av) di proprietà della Congregazione Domenicana. Il Convento, chiese al Regio Consiglio di Napoli la condanna del Camignano al pagamento del canone, facendo, inoltre, istanza che il canone dovuto ammontate alla somma di 25 ducati fossero pagati dal Duca delle Grottolelle debitore del Camignano⁷⁵. Il Regio Consiglio di Napoli, successivamente, esaminati gli atti e le richieste del Convento, condannò il dal Duca delle Grottolelle al pagamento dei ducati oggetto della comparsa.

4. Eredi di Giovanni Longo (1691).

Nel 1691, il Convento di S. Domenico, presentò un ricorso alla Gran Corte della Vicaria⁷⁶, contro gli eredi di Giovanni Longo per ducati 15 e capitale di

⁷² Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Copia di comparsa fatta dal Convento nel Regio Consiglio di Napoli contro gli eredi di Domenico Cautelano 1631.*

⁷³ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Mandato esecutivo ad istanza del Convento contro Angelica Cautelano 1670.* Cfr. Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Mandato esecutivo ad istanza del Convento contro Angelica Cautelano 1669.*

⁷⁴ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Comparsa fatta dal Convento nel Regio Consiglio di Napoli contro Pompeo Vintimiglia 1670.*

⁷⁵ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Comparsa fatta dal Convento nel Regio Consiglio di Napoli contro Geronimo Camignano, 1671.*

⁷⁶ La Gran Corte della Vicaria, che nacque dalla fusione del Tribunale del Vicario con la Gran Corte, fu istituita da Carlo II d'Angiò e costituiva la prima magistratura di appello di tutte le corti del Regno di Napoli per le cause criminali e civili. Ebbe la sua prima sede a Napoli, fu trasferita temporaneamente a Frattamaggiore nel 1493 a causa di un'epidemia che colpì la città partenopea. A seguito della riforma del 1537 voluta da Don Pedro di Toledo, fu spostata con tutte le magistrature a Castel Capuano. Era strutturata in quattro sezioni, due riservate alle cau-

ducati 100 ceduti al Convento di S. Domenico di Benevento dal Convento di Troia. Il Convento, fece istanza che i suddetti ducati venissero pagati al Convento dagli eredi di Longo. La Gran Corte della Vicaria, successivamente, esaminati gli atti e le richieste del Convento, condannò gli eredi del Logo al pagamento del suddetto capitale⁷⁷.

5. Geronimo Cautelano e Giuseppe Palomba (1631-1632).

Geronimo Cautelano e Giuseppe Palomba, eredi di Giovanni Domenico Cautelano, risultavano dagli atti esaminati essere creditori del Convento di S. Domenico di ducati 62, depositati dai suddetti presso il Banco dei SS. Giacomo e Vittoria in Napoli. Il Convento, fece ricorso nel Regio Consiglio Collaterale di Napoli, contro il Cautelano e il Palomba per il pagamento della provvigione (provvigione)⁷⁸ dovuta in seguito alla concessione di determinati beni, donati al Convento da Aurelia Belvedere. Il Convento, fece inoltre, istanza che i 62 ducati depositati dal Cautelano e dal Palomba presso il Banco dei SS. Giacomo e Vittoria in Napoli, fossero liberati a favore. Il Regio Consiglio Collaterale di Napoli, acconsentì alle richieste del Convento provvedendo alla liberazione dei ducati richiesti⁷⁹.

6. Università di Montefredane, Ceppaloni, Montefalcione e di S. Giorgio della Montagna (1660).

Nel 1660, il Convento di S. Domenico, presentò un ricorso contro le Università di Montefredane, Montefalcione, Ceppaloni e di S. Giorgio della Montagna, per il pagamento delle annuali rendite ammontate a 1000 ducati; così ripartiti: Università di Montefredane, ducati 300, le cui rendite erano state donate al Convento da Marco Angelo De Sotys e da Alexandro De Sotys Barone di S. Niccolò di Montefredane, erede di Marco Angelo; Università di S. Giorgio della Montagna (probabilmente la comparsa si riferisce al territorio di S. Giorgio La Molar, denominato all'epoca S. Giorgio La Montagna), ducati 300, Università

se civili e altrettante a quelle criminali. In particolare, giudicava in prima istanza su alcune materie sia del ramo civilistico (pupilli, vedove, sfratti) che di quello criminale (reati commessi nel napoletano), mentre per quest'ultima branca decideva in appello per tutti i decreti emanati nelle province del Regno. Divenne un tribunale secondario dopo la creazione del Sacro Regio Consiglio. Durante la Rivoluzione Napoletana del 1799 venne temporaneamente ridefinita in "Gran Corte Nazionale", con presidente Giacinto Dragonetti.

⁷⁷ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Comparsa fatta dal Convento nella Gran Corte della Vicaria contro gli eredi di Giovanni Longo 1691*.

⁷⁸ concessioni feudali, transazioni, contratti e brevetti) emanati dai sovrani sabaudi negli anni 1720-1850, a favore di singoli o istituzioni.

⁷⁹ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Provvisione fatta nel Regio Consiglio Collaterale a favore del Convento contro Geronimo Cautelano e Giuseppe Palomba 1631*.

di Montefalcione ducati 300 e dall'Università di Ceppaloni ducati 100. Il Convento, fece istanza che i suddetti ducati venissero pagati⁸⁰.

⁸⁰ Benevento, Archivio di Stato, *Fondo Monasteri Soppressi di Benevento, Provvisione a favore del Convento contro le Università di Montefredane, Montefalcione, Ceppaloni e S. Giorgio la Montagna, 1660.*

